

Si sono tenuti ieri i convegni a Frosinone, Viterbo e Rieti

Concluso il ciclo delle conferenze provinciali Assemblee sulla violenza nelle circoscrizioni

Si intensificano le iniziative in vista della conferenza regionale convocata per il 27 e il 28 dalla giunta, la presidenza del consiglio e i gruppi antifascisti - Le riunioni all'VIII, alla XIV, alla XVII e alla XVIII - Oggi gli incontri alla II, alla IV e alla XV - Il sindaco Argan ha ricevuto le associazioni dei commercianti e delle donne

Le conferenze provinciali sulla violenza si sono tenute ieri a Rieti, Viterbo e Frosinone; anche in quattro circoscrizioni romane (la VIII la XIV, la XVII e la XVIII) si sono svolte assemblee sull'ordine democratico. Per oggi sono in programma le conferenze di circoscrizione della IV della XV e della XVI, mentre una assemblea di distretto si tiene a Colleferro con la partecipazione dei rappresentanti dei Comuni di Colonna, Colferro, Ardea, Valmontone, Carpineto e Gagnano. Assemblee e incontri, in questi giorni, sono previsti in tutti i centri del Lazio. A Roma, nelle scuole e nei luoghi di lavoro. Il calendario è fatto di iniziative in vista della ormai prossima conferenza regionale sull'ordine democratico (indetta dalla giunta, dalla presidenza del consiglio dai gruppi antifascisti Pci, Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli), che si terrà al Palazzo dei Congressi dell'Eur venerdì e sabato prossimi.

Nuove prese di posizione contro la violenza sono da registrare in queste ore. I lavoratori dell'azienda Magliana dell'ACOTRAI, hanno deciso di tenere martedì una assemblea unitaria per preparare la partecipazione all'appuntamento regionale: la raccolta delle firme in calce alla petizione popolare lanciata dal sindaco di Roma Argan e dalle circoscrizioni è stata organizzata dall'Unione commerciale di viale Mazzini. Il Pli, molto interessato alla lotta contro il terrorismo è stata espressa anche dall'UPRA e dalla UPLA a nome degli artigiani romani, ieri in Campidoglio. Intorno a questi temi sono stati tenuti due distinti incontri del sindaco e di rappresentanti della giunta con i presidenti della giunta ormai prossima: il presidente dei commercianti e le organizzazioni femminili.

Alle conferenze provinciali di ieri, hanno partecipato il presidente del consiglio regionale Zianotti (a Viterbo) il presidente della giunta Santarelli (a Rieti) e il vicepresidente Ferrara (a Viterbo). A Rieti l'assemblea si è tenuta con una partecipazione massiccia, di giovani soprattutto. Molti gli interventi: il presidente e il vicepresidente dell'amministrazione provinciale, Vella e Giocardi, il capogruppo della Dc, Benigni, il compagno deputato Coccia, il assessore provinciale Colamedici, Pietro Pillari a nome dell'Associazione stampa romana, il dottor Bonanni, vice segretario provinciale del Pli. Molto interesse ha dato l'intervento del sostituto procuratore della Repubblica Giovanni Canzio, il quale difendendo le iniziative per combattere la delinquenza comune e l'eversione politica attualmente all'esame del Parlamento, ha sottolineato la necessità di un reale rinnovamento delle strutture giudiziarie del paese. La comunità montana di Viterbo ha invitato alla conferenza un ordine del giorno, votato all'unanimità di completa adesione alla iniziativa.

Il compagno Franco Coccia ed il compagno Severino Anzedei, consigliere regionale, hanno espresso «un giudizio positivo per i contenuti politici che hanno denso la conferenza» e che si sono evidenziati particolarmente in alcuni interventi di indubbio valore. La presenza dei giovani accanto a quella degli amministratori dei Comuni e della Provincia, è indubbiamente un fatto altamente positivo, al quale dobbiamo saper trarre tutto l'insegnamento possibile.

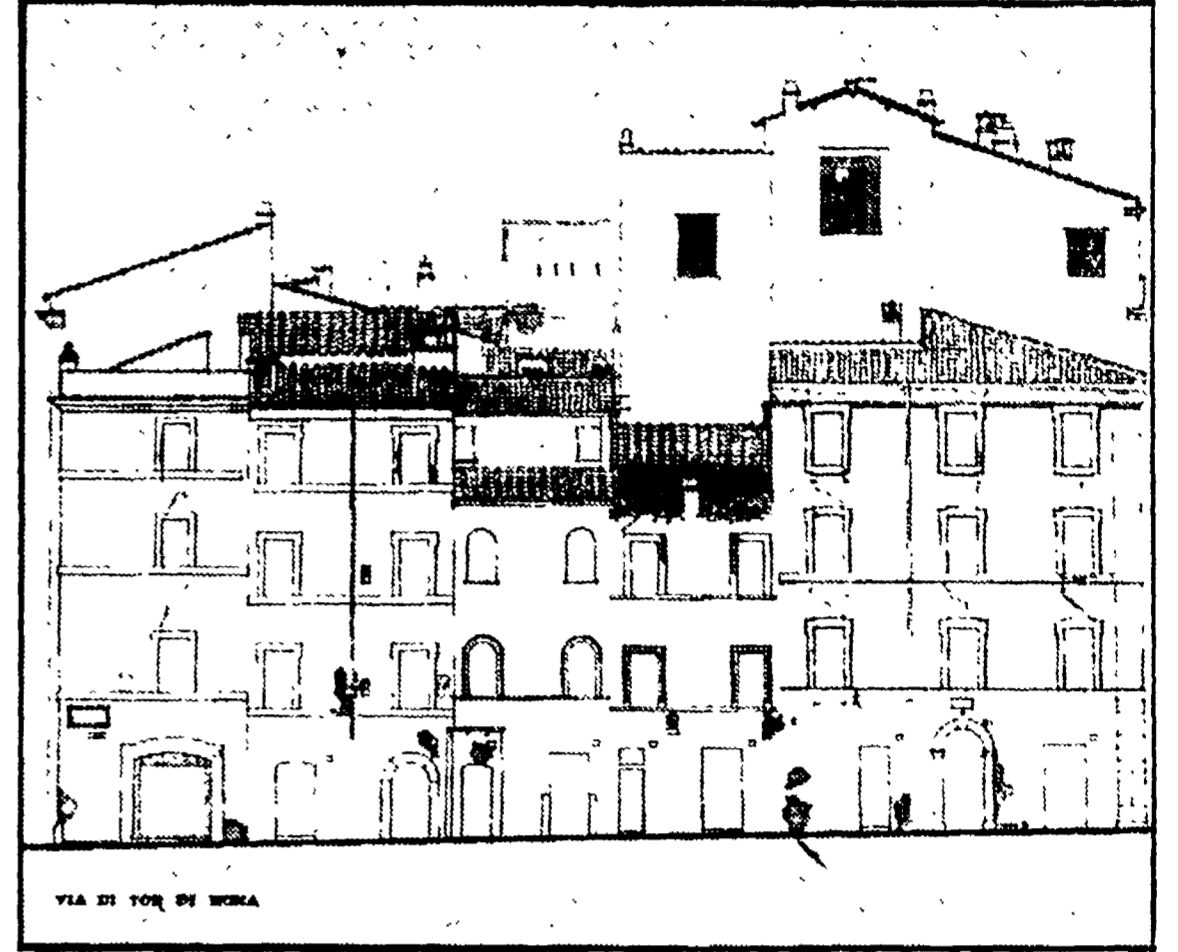
La conferenza provinciale di Viterbo è stata aperta da un intervento del presidente della Provincia Polarchi. Hanno partecipato i rappresentanti dei partiti, dei sindacati di categoria, amministratori, sindaci, studenti, magistrati e rappresentanti della polizia e dei carabinieri. Tutti i problemi e i problemi sono stati discussi nella discussione, caratterizzata da una base del movimento fascista.

La conferenza provinciale di Viterbo è stata presieduta dal vicepresidente della giunta Maurizio Ferrara. La relazione introduttiva è stata tenuta dal presidente della Provincia, Antonio Ferraro; successivamente il compagno Loffredi ha portato alla assemblea una comunicazione, nel nome dell'assemblea provinciale, sul ruolo che gli enti locali possono e devono giocare nella lotta contro l'attacco eversivo. Hanno quindi parlato brevemente i rappresentanti del Pci, della Dc, del Psi, del Psdi, del Pri e del Pli, e un esponente della federazione sindacale unitaria. Al dibattito hanno preso parte i rappresentanti dei consigli di fabbrica, degli organi collegiali delle scuole, delle associazioni culturali e di massa, della magistratura, della polizia. È intervenuto anche il presidente della Commissione Interpartiti della Capitale, il deputato socialista, terminando la discussione è stato approvato un ordine del giorno unitario.

Già pronto il primo progetto di risanamento

Dopo vent'anni Tor di Nona tornerà a vivere

L'edificio espropriato nel '39 è inutilizzato dal 1957 - Saranno disponibili 46 appartamenti e 14 botteghe - Il programma diviso in tre parti



Nella sala del Pio sodalizio di Piacenza, molto bella («sarà inclusa nel prossimo piano particolareggiato, speriamo di poterla altre volte adoperare») la gente si accalca intorno ai tavoloni con le mappe, i grafici, le disegni. È il progetto esecutivo per il primo intervento di risanamento del complesso di Tor di Nona. Riguarda l'isolato compreso nel quadrilatero di Lungotevere Tor di Nona, via degli Americani, tra l'Arco di Parma e piazza Lancillotti: è quella parte dell'antico complesso, per intercedere, decorato con più o meno belle murales.

Nella sala del Pio sodalizio di Piacenza, molto bella («sarà inclusa nel prossimo piano particolareggiato, speriamo di poterla altre volte adoperare») la gente si accalca intorno ai tavoloni con le mappe, i grafici, le disegni. È il progetto esecutivo per il primo intervento di risanamento del complesso di Tor di Nona. Riguarda l'isolato compreso nel quadrilatero di Lungotevere Tor di Nona, via degli Americani, tra l'Arco di Parma e piazza Lancillotti: è quella parte dell'antico complesso, per intercedere, decorato con più o meno belle murales.

Restaurato il progetto per il primo lotto è ora pronto, e a marzo verranno appaltati i lavori. Verranno restituiti alla vita 46 appartamenti (di taglio vario: dai monocomparti ai quadrilateri), 14 botteghe artigiane, servizi, locali per bambini, centro per anziani; l'edificio, insomma, espropriato nel 1939, inutilizzato dal 1957, che cadeva a pezzi, tornerà a popolarsi. È un intervento quello che il Comune, insieme all'IACP, e con il finanziamento regionale si appresta a compiere e che, in termini di valore, è di grande importanza. I motivi li hanno sottolineati brevemente, introducendo la presentazione del progetto, l'assessore comunale al centro storico, Vittorio Ghio Calzolari, e il presidente dell'IACP, Marsocci. È il primo intervento di ripristino dell'esistente che dopo decenni di colpevole assenteismo delle amministrazioni comunali viene compiuto a Roma. Con questa operazione, inoltre, verranno rese abitabili aree, destinate (almeno in parte) ad occupanti di altre abitazioni da risanare. Inizia così, un processo a catena, che permetterà di allargare l'opera di restauro. Il progetto è stato poi illustrato nel dettaglio da due componenti dell'equipe di tecnici che ha lavorato alla sua stesura.

«Miracolo»

Il «miracolo» verrà compiuto, insomma, senza badare alla fedeltà all'epoca del particolare microscopico, ma affidando la figura a un «dualismo» che è ripristinabile verrà ripristinato nelle forme e nei materiali antichi. I solai, ad esempio: la dove l'intelaiatura in legno è solo parzialmente crollata, verrà tutto restaurata secondo il disegno iniziale. Se però la trave maestra è inutilizzabile, allora al legno verrà sostituito il ferro. Non ci si perderà insomma, in preziosismi, e del resto non è questo che conta, quanto invece la fedeltà sostanziale alle tipologie esistenti, e soprattutto l'insrinimento del complesso e degli abitanti in un tessuto urbano e sociale che nel centro storico ha ricevuto tutti i colpi. In questo senso la decisione di riservare il piano terra, oltre che ai servizi sociali, alle botteghe artigiane, rappresenta anche un segnale di inversione di tendenza rispetto all'espulsione dai vecchi nuclei che la categoria ha subito.

Nella foto: uno schizzo del progetto di risanamento di Tor di Nona.

Come si è arrivati all'assoluzione dei trentasette missini del Tuscolano

Breve storia di una sentenza scandalosa

Gli squadristi prosciolti con «formula ampia» - La furiosa sparatoria contro i carabinieri e gli agenti di PS Su nessuno dei fermati è stata effettuata la prova del «guanto di paraffina» - I precedenti dei neofascisti

Trentasette missini arrestati al termine di gravissimi incidenti, una inchiesta che parte da dati di fatto incontestabili e porta all'annullamento della principale accusa, un pubblico ministero che chiede delle pene estremamente miti e una corteo che arriva ad assolvere «con formula ampia» tutti gli squadristi, meno uno. Questa, in poche parole, la storia del processo e della scandalosa sentenza sui fatti del 10 gennaio scorso in via Acca Larentia, al Tuscolano.

Il giudizio contro i picchiatori era iniziato venerdì in una atmosfera resa estremamente tesa dalla presenza a piazzale Clodio di due, trecento squadristi, tra cui alcuni «noni» di quelli che ricorrono regolarmente nelle cronache delle aggressioni e degli atti di violenza in città. Il servizio d'ordine, anche se imponente, ha funzionato in maniera molto meno efficace di altre occasioni analoghe: si sono così verificate vere e proprie intimidazioni e un tentativo di aggressione verso alcuni compagni che distribuiscono volantini sull'ordine democratico.

Due udienze «normali», comunque, in cui alle ovvie dichiarazioni di innocenza dei missini si sono contrapposte le testimonianze dei poliziotti e dei carabinieri intervenuti a via Acca Larentia, che hanno riferito della furiosa sparatoria aperta contro di loro dagli squadristi, del lancio di pietre, le baricate e le auto incendiate, in un crescendo che ha interessato in breve una vasta porzione del Tuscolano. Intorno al fiammeggiante «covo» neofascista.

Dopo tutto questo il pubblico ministero ha chiesto diciotto condanne, ai massicci termini di un anno e due mesi di assoluzione e tre perdoni giudiziari. La corte si è riunita in camera di consiglio e, al termine di una seduta abbastanza breve, ha informato che tutti gli squadristi andavano assolti «con formula ampia», eccettuati Antonio massini, trovato in possesso di un ordigno esplosivo al momento della cattura.

Allora? Come è possibile che un processo per fatti tanto gravi come quelli del Tuscolano, che solo per un caso non si sono trasformati in una tragedia, possa concludersi con una sentenza di questo tipo? Solo la completa assenza di prove potrebbe giustificare un epilogo tanto clamoroso e sconcertante, ma non è il caso di questa vicenda, anche se va detto che altri e altri elementi potevano essere raccolti, e non è stato fatto.

Intendiamo riferirci in primo luogo alla prova del «guanto di paraffina» che tutti gli squadristi, nessuno degli arrestati, anche se alcuni squadristi sono stati trovati con numerosi protettivi dello stesso calibro di quattro delle cinque pistole sequestrate. In mancanza di questo esame, non si capisce come possa essere stata fatta cadere l'accusa di concorso in tentato omicidio, quando i fori dei colpi sparati sono ancora sui muri del Tuscolano a dimostrare che si è fatto fuoco ad altezza d'uomo, con il chiaro intento di uccidere.

Indetto dal «movimento»

Comizio in centro contro il «confino»

Alcune migliaia di persone hanno partecipato ieri pomeriggio alla manifestazione indetta dal «movimento» in piazza del Popolo, per protestare contro la richiesta del soggiorno obbligato di Prusiano a carico di un gruppo di «autonomi» responsabili di gravi episodi di violenza nel Policlinico. Tra le 18 e le 19 si è svolto un comizio, al quale ha assistito una folla distratta che si è rapidamente assottigliata; poi la manifestazione è stata sciolta e si è conclusa senza incidenti.

Chiesto dal Tribunale

Soggiorno obbligato per altri «autonomi»

Il provvedimento proposto per Massimo Pieri e Vittoria Papale - Anche loro si sono resi latitanti. Mandato di arresto preventivo e richiesta di soggiorno obbligato anche per Massimo Pieri e Vittoria Papale, due tra i più noti esponenti della cosiddetta «area dell'autonomia» romana, i quali si sono latitanti. Il provvedimento è stato preso dal giudice Carlo Cossiga nei giorni scorsi e deciso in un'aula di un notaio squadrista missino. Il magistrato, come si sa, sta esaminando un elenco di ventiquattro persone per le quali l'ufficio politico della procura aveva chiesto, nel maggio dello scorso anno, l'applicazione del soggiorno obbligato. Di questi ventiquattro, dieci sono «autonomi» e quattordici sono fascisti. Nel rapporto della procura sono elencati tutti i procedimenti penali pendenti contro i vari personaggi citati e chi arriva ad averne una ventina. Si tratta di processi riguardanti episodi di violenza e che — è giusto sottolinearlo — si trascinano da anni senza arrivare mai a una conclusione.

Restaurato

Il progetto per il primo lotto è ora pronto

Il progetto per il primo lotto è ora pronto, e a marzo verranno appaltati i lavori. Verranno restituiti alla vita 46 appartamenti (di taglio vario: dai monocomparti ai quadrilateri), 14 botteghe artigiane, servizi, locali per bambini, centro per anziani; l'edificio, insomma, espropriato nel 1939, inutilizzato dal 1957, che cadeva a pezzi, tornerà a popolarsi. È un intervento quello che il Comune, insieme all'IACP, e con il finanziamento regionale si appresta a compiere e che, in termini di valore, è di grande importanza. I motivi li hanno sottolineati brevemente, introducendo la presentazione del progetto, l'assessore comunale al centro storico, Vittorio Ghio Calzolari, e il presidente dell'IACP, Marsocci. È il primo intervento di ripristino dell'esistente che dopo decenni di colpevole assenteismo delle amministrazioni comunali viene compiuto a Roma. Con questa operazione, inoltre, verranno rese abitabili aree, destinate (almeno in parte) ad occupanti di altre abitazioni da risanare. Inizia così, un processo a catena, che permetterà di allargare l'opera di restauro. Il progetto è stato poi illustrato nel dettaglio da due componenti dell'equipe di tecnici che ha lavorato alla sua stesura.

Di fronte alla scuola un appello «al proletariato infantile»

Sarà uno scherzo, in ogni caso dà da pensare

Classa se è uno scherzo, oppure c'era sotto qualche intenzione, diciamo, seria. Comunque il fatto è questo: l'altro giorno è apparso sui muri della scuola media Petrucci, sotto la veste di un manifesto scritto a mano, un appello al proletariato infantile. Non erano qualche stralzo di «Bombini», è tempo di sapere ciò che i tuscolani si armano a gridare, grattare e insinuare. Tutto quello che i maestri vi insegnano non servirà mai a niente. Vi insegnano il cervello di dinocce per trasformarvi in poco o poco in fatti robot. Rifuggite di studiare tutte quelle cretinate. Sarete stati messi al mondo afflitti da tutti i vostri desideri siano realizzati. Non esitate mai nel fare un atto di ribellione. C'è un po' di bassa demagogia e molto «letteratura del '77», quella del «no-bisno» per intenderci, tralasciando ad uso infantile. Sembrano artefatti tratti da un'editoria di A. traverso, ma i contenuti, gli stessi contenuti, la forma un po' più semplice e accattivante. Come la storia per gli elementari, tutta raccontata in chiave di favoletta.

La protesta del personale non docente ai Fermi per le continue sopraffazioni di un gruppo di «autonomi»

Quando una scuola chiude «per violenza»

La scuola resta chiusa per protesta contro la violenza? questo cartello, attaccato al cancello dell'istituto tecnico Fermi annunciava, nei giorni scorsi, un'insolita serata decisa dal personale non docente. È stato un segnale (spesso certo in modo contraddittorio) di un malessere profondo che serpeggia, ormai da molto, nella scuola. «Non è stata una scusa per entrare un'ora più tardi», dicono alcuni; de, infatti, «abbiamo voluto coinvolgere i ragazzi, invitarli a riflettere su ciò che accade quasi ogni giorno: cortei interni, picchettaggi «duri», assemblee che vanno a finire spesso con la distruzione dei quadri e rovesciamento delle cattedre». La realtà dei «Fermi» non è facile. Cerchiamo di vederla da vicino. Per mesi è il dato che con più evidenza salta agli occhi — gli «autonomi» sono riusciti ad impedire il normale svolgimento delle lezioni. Hanno provocato boicottando qualsiasi iniziativa seria di lavoro e di studio. E' tornata in domanda iniziale. Il manifesto è scritto sul serio o è scherzo? Il primo è qui: quel che è realmente inquietante, non è il testo dell'appello, ma il fatto che non sia così semplice rispondere a questo «inquietante» pensiero che ogni un manifesto del genere, appeso davanti ad una scuola, possa, anche in via di ipotesi, essere considerato un fatto insolito, ma tutto sommato «normale». I messaggi si moltiplicano e si confondono i connotati della realtà, con le sue categorie: è un segno dei tempi. E speriamo che nessun bambino legga queste righe appena scritte. Non torneremo a riproporre di lui.

Di fronte alla scuola un appello «al proletariato infantile»

Sarà uno scherzo, in ogni caso dà da pensare

Classa se è uno scherzo, oppure c'era sotto qualche intenzione, diciamo, seria. Comunque il fatto è questo: l'altro giorno è apparso sui muri della scuola media Petrucci, sotto la veste di un manifesto scritto a mano, un appello al proletariato infantile. Non erano qualche stralzo di «Bombini», è tempo di sapere ciò che i tuscolani si armano a gridare, grattare e insinuare. Tutto quello che i maestri vi insegnano non servirà mai a niente. Vi insegnano il cervello di dinocce per trasformarvi in poco o poco in fatti robot. Rifuggite di studiare tutte quelle cretinate. Sarete stati messi al mondo afflitti da tutti i vostri desideri siano realizzati. Non esitate mai nel fare un atto di ribellione. C'è un po' di bassa demagogia e molto «letteratura del '77», quella del «no-bisno» per intenderci, tralasciando ad uso infantile. Sembrano artefatti tratti da un'editoria di A. traverso, ma i contenuti, gli stessi contenuti, la forma un po' più semplice e accattivante. Come la storia per gli elementari, tutta raccontata in chiave di favoletta.